

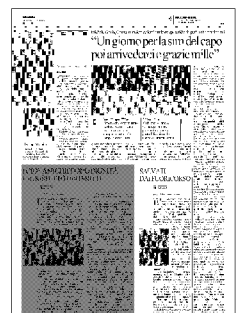
**L'intervento**

## I giovani chiedono rispetto e dignità

ENRICO ROSSI

**I**N ITALIA c'è bisogno di una rivoluzione della dignità. Penso questo riflettendo sul valore della recente mobilitazione, promossa da tante donne di ogni orientamento.

SEGUE A PAGINA III



# I GIOVANI CHIEDONO DIGNITÀ E IL RISPETTO DEI DIRITTI

ENRICO ROSSI

(segue dalla prima di cronaca)

UNA mobilitazione che ha mostrato la capacità del nostro paese di rialzare la testa dal degrado e dall'umiliazione a cui è stato piegato. Ciò si avverte persino nei talk show televisivi. Non si discute di proposte e programmi, ma si attaccano le persone e il rapporto con la verità dei fatti diventa sempre più inconsistente. Si diffonde il falso per il vero e il torto per la ragione. Si è perso anche il sentimento della vergogna con il trionfo del banale, del trasgressivo e dell'insignificante. Tutto questo ci fa capire a che punto siamo arrivati nella



perdita dei valori.

Per questo la manifestazione di domenica 13 è stato un segnale atteso, a dimostrazione che non siamo tutti uguali, che l'Italia non è un "bordello", che ancora esiste una comunità civile e vitale.

Abbiamo ascoltato e apprezzato parole antiche: onore, rispetto, dovere, decenza. Abbiamo sentito gridare: chi ci governa deve essere coerente, affidabile, onesto e responsabile. Mi sono sembrate espressioni appropriate e colme di significato.

E' la nostra stessa Costituzione a ricordarcelo. La Carta fondativa ci richiama alla dignità. Nell'articolo 3 leggiamo che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale", nel 36 che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione che sia "sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Nel 41 che l'iniziativa economica non può svolgersi "in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". C'è un'inscindibile re-

lazione della dignità con la libertà, sia in riferimento al singolo che alle relazioni sociali ed economiche.

Come spesso succede dopo le manifestazioni riuscite ci si ripromette: "E' solo l'inizio, la sfida è lanciata". E poi? Dopo aver sfilato in piazza mi chiedo come tradurre questa spinta in un percorso capace di ottenere qualche sbocco concreto.

Mi piacerebbe che la Toscana avesse il coraggio di raccogliere le idee del 13 febbraio e tradurle in una pratica a cui da sempre le istituzioni sono chiamate: quella dell'educazione. Si apre qui lo spazio per un progetto che dovrebbe chiamare in causa tutte le "agenzie formative": istituzioni, scuola, associazioni, sindacati, organizzazioni laiche e religiose, mondo dei media e della cultura. Un progetto che abbia come base i fondamenti costituzionali, la dignità e la libertà della persona, delle relazioni sociali e che si nodi nel tempo e sul territorio, alimentando in luoghi e con modalità diverse un vero cambiamento culturale. La Regione è pronta a impegnarsi.

Le istituzioni devono contribuire a mettere in rete tutte le persone e le associazioni che sentono il bisogno di una nuova cultura della dignità, fondata sui diritti e sul rispetto delle persone. Non tutto può essere ridotto a merce e pubblicità. Non tutto può essere virtuale: il politico non può essere ossessionato dall'idea di apparire. Anche la politica deve ritrovare la sua dimensione umana e concreta.

Le masse giovanili dal Nord Africa al Medio Oriente impongono con il loro protagonismo il valore della persona, della democrazia e della giustizia. Con ciò sorprendendo chi fino a ieri pensava, contrariamente alle tesi di Amartya Sen, che questi giovani fossero subordinati al fondamentalismo. E spiazzando quanti credono ancora che la democrazia sia una prerogativa dell'Occidente.

Non so come andrà a finire, ma sembra che una generazione di giovani, culturalmente globalizzata e collegata in rete, esprima bisogni forti, riassumibili, anche lì, con la parola dignità. Ecco perché, pur nelle evidenti differenze, un filo unisce le nostre piazze e quelle in rivolta in tanti paesi del mondo: il rifiuto della riduzione di tutti i rapporti a merce e profitto che finora è stata la pratica vincente del capitalismo finanziario e globalizzato, nei paesi democratici come in quelli autoritari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA